



**GINA ROMA 1945-1961. Una stagione indimenticabile**  
**Museo Luigi Bailo**  
**20 gennaio – 25 febbraio 2018**

## **RASSEGNA STAMPA**

**LA TRIBUNA 17.01.2018**

**L'esposizione negli spazi del museo trevigiano fino al prossimo 25 febbraio**  
**Sabato 20 l'inaugurazione del percorso tra le opere della grande artista**  
**UNA VITA TUTTA PER LA PITTURA IL BAILO OMAGGIA GINA ROMA**

Fine Cinquanta e primi Sessanta: in quegli anni Gina Roma, che pure aveva alle spalle la solidissima esperienza degli anni delle Biennali, seppe attirare le attenzioni della grande critica, per diventare una delle più alte voci dell'arte veneta Siamo nel quinquennio 1957-1961. Documentato adesso da una mostra al museo Bailo di Treviso - «Gina Roma 1945-1961 una stagione indimenticabile» - voluta dall'Associazione Artisti Trevigiani, presieduta da Silvano Bonazza, per ricostruire il percorso di formazione che ha portato l'artista a quel lustro straordinario e irripetibile. La mostra sarà inaugurata sabato alle 18, alla presenza del sindaco Giovanni Manildo, dell'assessore alla cultura Luciano Franchin, del direttore dei musei civici Emilio Lippi; resterà aperta fino la 25 febbraio. L'ha curata Duilio Dal Fabbro, grande amico di Gina e della sua famiglia, per omaggiare l'artista di Vazzola, ma opitergina di elezione, non solo in quello che viene definito «il periodo memorabile», ma lungo gran parte della sua creazione artistica. È un nuovo grande tributo ai grandi trevigiani del Novecento, teso a testimoniare il livello elevato della scuola trevigiana, non solo una dependance della fecondissima Venezia. Nel caso di Gina Roma - scomparsa nel 2005 a 91 anni - l'esposizione si concentra sulla formazione della pittrice, e sull'esplosione del suo talento, a lungo covato e cullato negli anni precedenti, per arrivare a un singolare connubio di espressionismo e di astratto, «autoctono, risolto con vigorose esaltazioni cromatiche pregne di intima e passionale "religiosità" nei confronti di madre natura», scrive Dal Fabbro nelle sue note alla mostra. Grazie a lui, l'esposizione trevigiana allinea le opere degli anni Quaranta - figura paesaggi, nature morte - e documenta il primo periodo seguito al diploma del 1948 all'Accademia veneziana, la sua partecipazione alla prima Biennale del 1948. Poi, la maturità nel decennio successivo, fino al culmine delle grandi tele, esposte al museo, dove segno e colore si incontrano con una forza prodigiosa che fa dire a Dal Fabbro che siamo di fronte a un «canto supremo, assoluto ed esaltante, attraverso un'esatta corrispondenza tra fenomeno ed emozione». Ecco allora "Venezia di notte", "La pergola davanti alla casa", "Case tra gli alberi", "Ombre sul prato", "Giorno d'estate" o "La trebbiatura", "Paese al tramonto", "A rifugio nel porto", "L'arco nero", "Paese in primavera", che risentono degli incontri con gli altri grandi artisti veneti, Vedova in primis. E arriveranno, per Gina, oltre alle Biennali veneziane, anche la Biennale di San Paolo del Brasile (prima donna ad esservi invitata) e le Quadriennali di Roma, con numerose prestigiose esposizioni in diverse città d'Italia. E successivamente, dalla seconda metà degli anni Sessanta, per l'artista si aprirà una nuova fase,

inevitabilmente connotata dagli stimoli delle avanguardie della Pop Art, destinata a sbancare la Biennale veneziana del 1964. Ma come sostiene Del Fabbro, «quella è un'altra storia, che merita un'altra mostra». A conferma della ricchezza del lascito di Gina, nominata anche cavaliere della Repubblica per meriti artistici e culturali, e quindi direttrice della pinacoteca Alberto Martini di Oderzo. , La presentazione critica della mostra è di Lorena Gava, catalogo edito da De Bastiani con testi di Giovanni Manildo, Silvano Bonazza, Emilio Lippi, Duilio Dal Fabbro e Lorena Gava; foto delle opere di Eva Bonato, progetto grafico di Serena Chies. Gli organizzatori ringraziano Barbara Zandonadi Brugnerotto e per il prestito delle opere, oltre agli eredi di Gina Roma, Flavia Roma, Silvia Roma, Cristina Faldini, Vittorio Faldini, Gian Antonio Favero, Giovanni Gaio, Alfredo Moras, Manuel Moro, Cesare Vendrame. E ancora i fratelli Lucchetta - Antonio, Fiorenzo, Gaspare e Giancarlo - Bruno Dal Fabbro e Carlo del Puppo, Giampaolo e Mario De Nadai, Luca Maso. (a.p.)

**IL GAZZETTINO 17.01.2018**

## **GINA ROMA IL PAESAGGIO DELL'ANIMA**

**Sabato si apre al Bailo la personale Una stagione indimenticabile**

### **LA MOSTRA**

TREVISO Ritrovare una grande interprete dell'arte del Novecento, un cardine della pittura veneta e nazionale ma anche una sensibile narratrice di eventi storici e nazionali che hanno trasformato il nostro Paese. Gina Roma è tutto questo, ma anche molto di più. Per questo diventa un vero avvenimento per la città e per la storia personale dell'artista la mostra Gina Roma 1948-1961. Una stagione indimenticabile attesa al Museo Bailo, che si inaugura sabato alle 18 (fino al 25 febbraio). Curata da Duilio Dal Fabbro e presentata in catalogo da Lorena Gava, è promossa dall'Associazione Artisti Trevigiani col patrocinio del Comune (sponsor Euromobil e Banca di Credito Cooperativo delle Prealpi).

**IL PROGETTO** Una trentina le opere esposte, tutte provenienti da collezioni private o familiari. Gli anni indicati nel titolo hanno significati precisi: nel 1948 l'artista si diplomava all'Accademia di Venezia, dando inizio alle proprie attività professionali, e partecipava alla faticosa Biennale che aprì i varchi all'arte europea, con Picasso in testa. E nel 1961 si concludeva un quinquennio memorabile per lei, nel corso del quale aveva dato vita, maturandola e completandola, alla fase di un suo personale espressionismo astratto. Gina Roma, secondo Dal Fabbro, era «trevigiana d'appartenenza» in quanto nata a Tezze di Vazzola, nel 1914; ma la maggior parte dei suoi anni li trascorse a Oderzo, morendovi nel 2005. A Treviso, prima che in questa occasione ha esposto nelle due personali di Ca' da Noal nel 1972 e di Casa dei Carraresi vent'anni fa, ma l'evento di riferimento è l'antologica del 2015 Conegliano per Gina Roma a dieci anni dalla scomparsa, a Palazzo Sarcinelli.

**LA CARRIERA** La sua carriera è costellata di precedenti prestigiosi - raggiunti con una faticosa competizione di genere con gli artisti maschi - in grandi rassegne internazionali (quattro Biennali di Venezia e una di San Paolo del Brasile - essendo lì la prima donna a essere invitata - e tre Quadriennali di Roma), le numerose personali all'estero (Amsterdam, Berlino, Colonia, Copenaghen, Düsseldorf, Helsinki, Monaco, New York, Parigi, Vienna) e, in Italia, in istituti come la Galleria di Palazzo Strozzi a Firenze, la Nuova Albertina a Torino e la Bevilacqua La Masa a Venezia, e in gallerie private di gran classe (la Montenapoleone e il Milione a Milano, lo Scudo a Verona); a esse aggiungo per affetto il Traghetto di Gianni De Marco (era un banco di prova obbligato a Venezia) e Pogliani a Roma, perché lì l'ho conosciuta, più di sessant'anni fa. Tra gli autori dei testi a lei dedicati, infine, si trovano Apollonio, Arcangeli, Branzi, De Micheli, Guidi, Perocco, Marchiori, Mazzariol, Valsecchi,...

**IL PERCORSO** Il percorso della visita si articola per sezioni tipologiche: Nature morte dal 1945 al '48, Figure dal '47 al '52, un unico nudo del '60, una Venezia figurativa del '57 e, da quello stesso anno, un rapido addentrarsi nella scoperta del mondo nuovo dove i titoli parlano di realtà (la Fucina dei vetrai, il Ponte rosso, Venezia, Case lungo il fiume, Case al tramonto, Giorno di estate), delle quali non sempre i dipinti - che nel loro ricco tripudio di colore e gestualità sono espressivamente molto evocativi - rendono agevole il riconoscimento. A essi si aggiunge una scelta di disegni (in cui l'artista eccelle, come nell'incisione, nell'affresco e nel multiplo) dove il tratto a china si accoppia a un lapis che dona insieme profondità e luce all'insieme. Quel che avviene nel lungo dopo parte dall'irruzione della Pop Art alla Biennale del '64: Gina Roma non ne viene coinvolta ma ne trae in qualche modo la motivazione per un mutamento nella poetica (e non è la sola in Italia) con una visione ispirata a un vivere umano simbiotico con natura e luce. Ciò comunque esula dalla rassegna odierna.

Ennio Pouchard